

MISSIONE BERGAMO



Chi siamo e dove vogliamo andare

Dai tanti bergamaschi che vivono all'estero continuano ad arrivare lettere e contributi. Riflessioni e storie di vita che possono suggerire prospettive nuove su ciò che può rifondare e alimentare la nostra convivenza

missionebergamo@ecodibergamo.it

«Lavoro e gran cuore dei bergamaschi? Qui in Ruanda convivono»



Questa settimana lo spazio di Missione Bergamo è interamente dedicato ai tanti bergamaschi in giro per il mondo. Parlando di se stessi, raccontano anche di noi, di quello che eravamo e forse ancora siamo. Quanto ci riconosciamo nelle loro storie? Come ad esempio in quella di Omar, volontario da 15 anni in Ruanda. Sono solo originali eccezioni o in qualche modo sono collegate alla stoffa che ci caratterizza? Domande a cui proverà a rispondere anche l'indagine sociologica che L'Eco sta compiendo in questi mesi con l'Università di Bergamo. Per capire meglio chi siamo diventati e dove vogliamo andare.

CONOSCIUTI IN TUTTO IL MONDO

Alla domanda di dove sei, rispondo in maniera diversa secondo l'occasione. Posso rispondere «sono italiano», se me lo chiedono persone locali. Se invece sono italiani, che incontro qui in Ruanda, dico «sono dell'Atalanta», e la risposta, quasi sempre scontata, è «Ah, Bergamo...», ma Bergum de suta o de sura?» pronunciata in una maniera cannibalizzata che un po' mi irrita perché la considero come un'offesa al nostro dialetto, e allora rispondo in bergamasco: «Bèrghem de sura o Bèrghem de sòta!»

Ma la loro è solo una maniera simpatica per dire che in realtà conoscono Bergamo e questo fa solo che piacere, e poi inseriscono spesso un bel «pòta» nel

discorso.

Mi chiamo Omar Fiordalisio, da oltre 15 anni vivo in Ruanda, un piccolo paese dell'Est Africa, zona dei grandi laghi. Lavoro per l'Ong Movimento per la lotta contro la fame nel mondo (MLFM) di Lodi, di cui sono rappresentante nel Paese e responsabile di un progetto AICS (Agenzia Italiana per la Cooperazione e Sviluppo). Sono originario di Cologno al Serio, nella Bassa Bergamasca.

IN RUANDA UN PEZZO DI BERGAMO

Devo fare una piccola premessa circa il rapporto profondo che esiste tra Bergamo e il Ruanda: se nel mondo siamo famosi per la nostra dedizione al lavoro oppure per la grande generosità in campo sociale,

qui le troviamo accoppiate.

Menziono Antonia Locatelli (Fuipiano Valle Imagna, 16 novembre 1937 - Nyamata, 10 marzo 1992): fu assassinata dopo aver salvato migliaia di persone e aver successivamente avvisato la stampa internazionale di quello che stava avvenendo e che poi porterà al genocidio del 1994.

Oppure Giuliano Berizzi, assassinato (in circostanze mai chiarite definitivamente) il 6 ottobre 2001, volontario bergamasco di Alzano Lombardo che si occupava dei bambini di strada: in sua memoria è stata fondata l'Associazione Giuliano N'Abana (in ruandese "Giuliano per i bambini") che per molti anni ha supportato progetti di sviluppo e anche la nostra Ong.

Ancora ricordo Padre Mario Maria Falconi, della Valle Cavallina: anch'egli ha salvato migliaia di persone durante il genocidio del 1994 ed è stato premiato più volte dall'attuale Presidente Ruandese come "Giusto del Ruanda" ricevendo diverse onorificenze.

O ancora Rino Berlendis, classe 1937, alpino di Zogno e "alpino dell'anno 2015", cofondatore della Fondazione Rilima Augere Onlus: da sempre sostiene il Centro Santa Maria di Rilima in Ruanda, che è un ospedale di chirurgia ortopedica e di riabilitazione per bambini, con la Curva Nord dell'Atalanta, che, sempre attra-

verso Rino, ha promosso negli anni diversi eventi di raccolta fondi e donato decine di migliaia di euro a sostegno del Centro Ortopedico.

Ultima ma non ultima voglio menzionare l'Associazione Missi mundi capitanata da Giovanni Galbiati, per tutti Nanni, e insieme a lui i tanti volontari sparsi in Bergamasca, che dal 1987 hanno contribuito con la loro esperienza in campo elettrico e idrico a realizzare molti progetti di sviluppo nel Paese delle Mille Colline. Proprio con loro anch'io sono arrivato in Ruanda nel 2008, per la costruzione di una linea elettrica MT 30'000 V di 18 chilometri.

Nota bene: Nanni ha già compiuto 96 anni, e tutt'oggi viaggia per portare la sua infinita esperienza, e non si tratta solo di viaggi semplici...: nell'ultimo anno è venuto due volte in Ruanda per andare poi in Repubblica Democratica del Congo, quindi un viaggio di 16/17 ore da Nembo a Kigali, poi un altro volo verso il confine tra Ruanda e il Congo, poi altre ore di fuori strada.

Insomma, se dovessi dire a qualcuno di scrivere un libro d'avventura, direi: scrivete la storia di Nanni, un Uomo con la U maiuscola, esempio di forza e coraggio, oltre che di altruismo!



Antonia Locatelli, la religiosa di Fuipiano Imagna uccisa nel 1992

■ Sono numerosi i volontari partiti da Bergamo e che hanno speso la vita nel Paese africano

Voci e storie di chi vive all'estero

«Ho applicato la resilienza che nasce dalle nostre radici»

Qualche giorno fa mi sono trovato a discutere la paternità di Luna Rossa con un amico, con fervore difendevo le radici bergamasche di uno scafo eccezionale, linee mozzafiato, una livrea unica..., anche se io non so nemmeno da che parte si guidi una barca. Questo è essere bergamaschi.

Ma partiamo dall'inizio: mi chiamo Daniele, vivo ormai da 6 anni a Stoccolma e mi occupo di arrampicata, di navigazione nemmeno l'ombra. In questi sei anni è cambiata molto la mia otti-

ca di vedere argomenti come la famiglia, il lavoro, la società in cui vivo e me stesso.

Il filo conduttore che è rimasto sono le mie radici, il sapere da dove si è venuti e la consapevolezza di una solida base non solo familiare, ma di una coesione culturale che mi ha dato un'identità che va oltre il classico «Pòta».

Quando ho deciso di trasferirmi in Svezia e raggiungere la mia compagna, le prime raccomandazioni fatte mi dalla nonna sono state «Pica e badill!». Un incorag-

giamento di altri tempi che mi ha saputo ricordare che con il sudore della fronte, qualsiasi imprevisto/problema sarebbe stato risolvibile e che, senza fatica, un futuro non si costruisce.

Preso il consiglio al balzo, mi sono cimentato nel lavoro, prima in una azienda italiana e poi in una svedese. Se nella prima l'integrarsi è stato quasi immediato, anche se con un lavoro mai fatto, nella seconda il divario è stato netto. Nell'azienda svedese, dove lavoro tuttora, il mio chiassoso vociare era sicuramente fuori luogo. Nelle riunioni la sintonia del gruppo è scandita dal condividere idee e progetti in rispettoso silenzio, e cordialmente argomentate e attuate.



Daniele Stucchi con la sua famiglia. Originario di Romano, vive e lavora in Svezia dal 2018

SUI 4 TEMI DELL'INDAGINE

Una premessa lunga, ma doverosa, che ci introduce anche ai 4 temi dell'indagine sociale che avete promosso: famiglia, mondo del lavoro, vita religiosa, partecipazione politica.

- **La famiglia.** Quando delle persone partono per un viaggio o decidono di restare in un Paese in via di sviluppo, per la famiglia (e per sé stessi) è sempre un sacrificio, una preoccupazione, la mancanza di una persona che si sente solo via telefono e nei viaggi di rientro: e quindi anche tutta la famiglia ne è coinvolta. Ma il termine famiglia, non si ferma ai legami di parentela: nella famiglia possono, devono, rientrare anche una cerchia di amicizie che consideriamo tali, ed io in questo mi ritengo molto fortunato: di amici in Italia, a Bergamo, ne ho molti e cerco di incontrarne il più possibile durante i miei rientri annuali.

- **Il mondo del lavoro,** perché le persone che migrano spesso hanno esperienze lavorative, studi, competenze, da poter mettere al servizio di altri, ma nel caso dei cooperanti, spesso (ma non è scontato) c'è una ulteriore componente emotiva e sociale, quella di lavorare in contesti dove realizzare, come nel mio caso, delle infrastrutture, porta con sé un forte valore aggiunto. Ancora oggi mi emoziono, se faccio un video quando apriamo delle nuove fontane di un acquedotto, mi sentirete singhiozzare, con gli occhi lucidi..., spesso dico che smetterò di fare questo lavoro, quando smetterò di emozionarmi per quello che faccio, e tornerò a fare solo delle costruzioni fredde, proprio come il cemento...

- **Vita religiosa.** Soprattutto quando si tratta di missionari, la spinta è anche religiosa, ciò non toglie che anche molte persone, non consacrate, abbiano una forte motivazione anche di questo tipo, forse deluderò qualcuno, ma non è il mio caso.

- **Infine la partecipazione politica,** potrebbe sembrare la risposta più difficile, o la più semplice se si sminuisce il senso «principe» della politica dicendo «io non faccio politica!».

Il momento più atteso è il caffè, bevuto seduti, e se possibile, con una fetta di torta. Dopo la prima volta che mi sono ritrovato da solo a lavorare, mi è stato spiegato cosa significhi la parola pausa e il valore non del caffè, ma bensì di un momento di riflessione sul lavoro svolto e da fare. Non dando per scontato che l'atto di riposare è parte del lavoro.

Concetti così nell'essenza di noi bergamaschi non si sono mai visti, il «mola mia liù» che porta alla sciatica cronica da ponteggio è sicuramente qualcosa che bisognerebbe rivedere.

Un evento significativo della mia vita in Svezia è stata la nascita di mia figlia Anna due anni fa, e la necessità di dover instaurare in